Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 185 - Mercoledì 8 agosto 1973

MERCOLEDÌ
8
AGOSTO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

BENZINA: il governo tace e acconsente - PREZZI: solo i pesci più piccoli nella rete del blocco

La notizia dell'aumento del prezzo della benzina e del gasolio, che ha accompagnato l'obbligo per i dettaglianti di esporre i listini dei prezzi il 16 luglio, ha provocato, accanto a una catena di proteste, le mezze smentite imbarazzate e penose degli organi dei partiti governativi, che suonano in realtà come una conferma delle notizie, peraltro estremamente circostanziate, pubblicate domenica e lunedì da tutti i grandi giornali.

Così, mentre il Popolo e l'Avanti scrivono che la notizia « non trova conferma nei provvedimenti ministeriali », sfondando una porta aperta, né il ministro dell'industria De Mita né il presidente del Comitato Interministeriale Prezzi, che sono con ogni probabilità la fonte diretta delle « voci », si sognano di smentire.

Al contrario, secondo quanto scrive il Globo di oggi i funzionari del ministero dell'industria « che si occupano della questione » hanno voluto ribadire che l'aumento ci sarà e che non potrà essere dilazionato « oltre la prima decade di settembre ».

Una conferma indiretta viene anche dalla dichiarazione resa oggi da Giolitti, al termine di una riunione del CIPE, presenti tra gli altri De Mita e Colombo. Affermando che il governo, oltre « ad affrontare con la necessaria tempestività il problema dei prezzi dei prodotti petroliferi, intende inquadrare il problema del settore in tutta la sua ampiezza », Giolitti non fa che confermare con un lungo giro di parole che l'aumento ci sarà, e presto.

Lo stesso La Malfa del resto aveva lasciato intendere qualche giorno fa che è già stata un'imprudenza non concedere l'aumento *prima* del blocco dei prezzi, e che sarebbe un errore aspettare ancora, perché ogni settimana che passa il ricatto si fa più pesante e le richieste dei petrolieri si fanno più esose.

Alle proteste e alle mezze smentite fa infine da contrappunto un comunicato dell'Unione Petrolifera che, dal canto suo, trova « credibili e ragionevoli » le informazioni riportate dalla stampa.

Anche nelle voci di protesta peraltro prevale il tono di imbarazzo. Il comunicato dei sindacati, nel chiedere al governo di non piegarsi ai ricatti, sembra più preoccupato di ottenere una dilazione del provvedimento fino alla scadenza del blocco per salvare la faccia del governo (e la propria), piuttosto che seriamente intenzionato a impedire l'aumento del prezzo della benzina.

Per quanto riguarda il reperimento dei fondi necessari alla rivalutazione delle pensioni, che è l'alibi dietro cui si vuole nascondesre il nuovo regalo ai petrolieri, CGIL, CISL e UIL suggeriscono di andarli a cercare nei fondi INPS e tra gli evasori fiscali. Ma evidentemente l'austerità di La Malfa va in un altro senso.

In questa polemica discreta si inserisce una dichiarazione del vice segretario del PSDI Pietro Longo, che sferra un attacco duro quanto inatteso al Comitato Interministeriale Prezzi (accusato di essere asservito ai petrolieri) e, indirettamente, al Ministro dell'Industria (poiché il CIPE, come si sa, è un organo tecnico e non politico...). « Non si comprende — ha dichiarato il vice segretario del PSDI — in base a quale grazia propiziatrice i petrolieri che perderebbero tanti soldi facendo il loro mestiere sono poi i più spregiudicati protagonisti dei grandi acquisti delle testate dei giornali e delle manovre più occulte e discutibili sul mercato finanziario e valutario »: ottimo ragionamento, che ha l'unico difetto di provenire dal pulpito socialdemocratico. Non è stato Mauro Ferri, ex ministro socialdemocratico dell'industria, a scatenare gli appetiti dei petrolieri che oggi il governo si prepara a soddisfare?

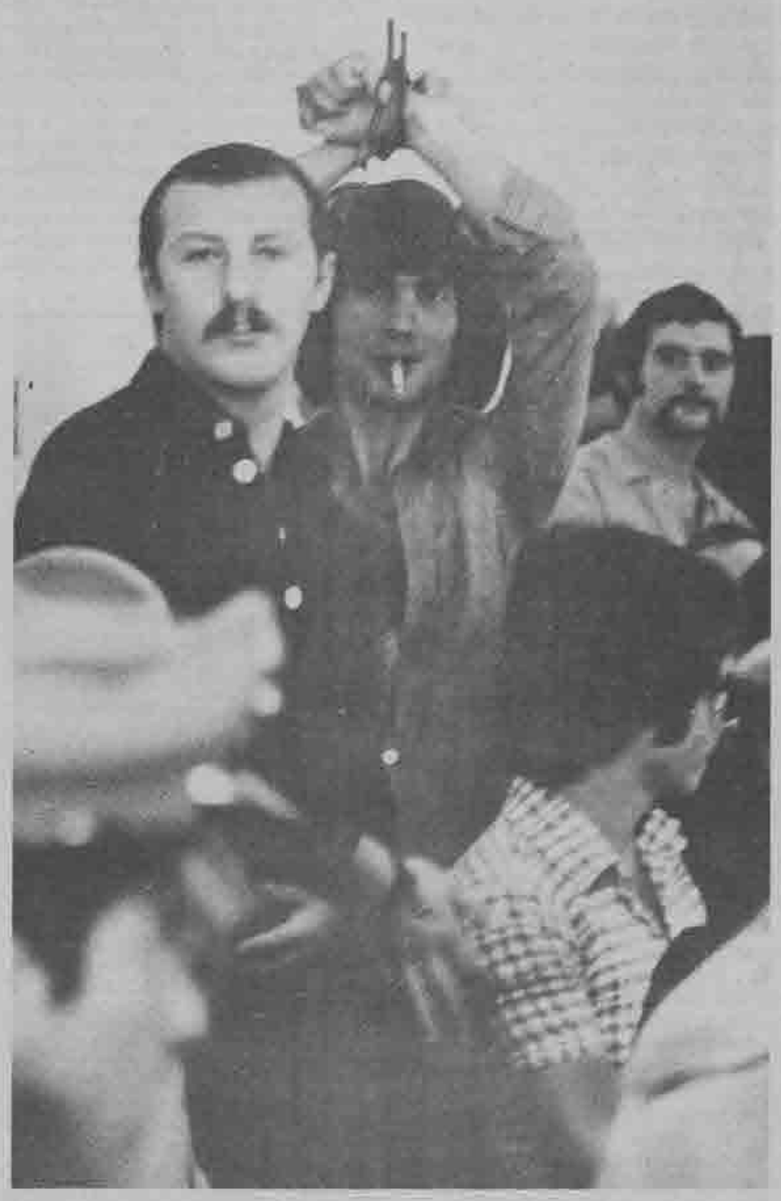
Sul fronte dei prezzi intanto, dietro il caos dell'« operazione-controllo » scattata dopo la comparsa dei listini (centralini della prefettura che non rispondono; massaie costrette a uscire allo scoperto e a fornire alla polizia generalità e numero di telefono perché la loro denuncia possa essere presa in considerazione, previo riscontro presso la SIP; mancata pubblicazione della Gazzetta Ufficiale col testo del decreto, « causa ferie personale del Poligrafico dello stato », ecc.) si sta delineando con più precisione la manovra delle industrie produttrici e dei grossisti che hanno avuto tutto il tempo e il modo di ritoccare i listini dei prezzi, rovesciando sui dettaglianti l'onere intero del blocco.

A questo proposito non si è fatta attendere la reazione dei grossi pastifici alla denuncia da parte della Confesercenti della società Barilla, per il ritocco dei listini di oltre il 10 per cento. Oggi un comunicato dell'Unione Industriale Pastai, dopo aver affermato che il blocco dei prezzi ha già provocato « dirottamenti di quantitativi di grano duro verso altri paesi », minaccia una sorta di serrata se il CIPE non interverrà per concedere una deroga al blocco.

Dietro la severità draconiana di alcuni prefetti e pretori contro qualche malcapitato dettagliante (ieri a Nocera, assieme a una donna di 53 anni che aveva maggiorato di 15 lire il prezzo del pane, è stato arrestato per favoreggiamento un uomo che sosteneva la legittimità dell'aumento), c'è dunque la demagogia di un governo che affida a questi atti esemplari la propria credibilità, e le manovre dei grandi padroni che del blocco si vogliono servire per espellere dal mercato i marginali del commercio.

Così, tra la minaccia di serrata dei pastai, la sparizione di una serie di generi dai negozi al dettaglio, la rovina di qualche dettagliante e di qualche migliaia di ambulanti (sui quali, specie nel sud, già infierivano i controlli amministrativi e il blocco delle licenze) si fa strada la minaccia della borsa nera.

Chi ha paura di chi?



PESCARA — Alcuni degli imputati al processo contro i detenuti per la rivolta nel carcere. Il processo è stato rinviato al 18 settembre. Intanto dal carcere di Pescara sono cominciati i trasferimenti. Ieri più di 500 persone hanno partecipato al comizio indetto da Lotta Continua. (In 2ª pagina altre notizie).

STATALI AUSTERITY:

L'incontro sindacati-La Malfa

La Malfa ha convocato d'urgenza i tre segretari confederali, Lama, Storti e Vanni, per definire la questione degli aumenti degli statali decisi sei mesi fa con un accordo fra sindacati e amministrazione, ma che finora erano rimasti lettera morta, per l'inadempienza del governo. Il governo si impegnerebbe ora a emanare i relativi disegni di legge prima delle ferie in modo che possano entrare in vigore nel 1974, conservando però efficacia retroattiva a decorrere dal gennaio '73 per gli statali, dal 1° apri-

(Continua a pag. 4)

MENTRE I PARTIGIANI ACQUISTANO TERRENO SULLE TRUPPE DEL FANTOCCIO LON NOL

Gli aerei USA continuano la strage in Cambogia

Il numero delle vittime provocate dalle bombe sganciate per « errore » da aerei USA contro la cittadina cambogiana di Neak Luong è molto più alto di quello di cui si era avuta notizia ieri: secondo cifre non ufficiali il numero complessivo dei morti e dei feriti sarebbe intorno ai 700. Funzionari dell'ambasciata americana si sono affrettati a smentire dichiarando che « il numero esatto delle vittime è noto solo all'ambasciata » che non ritiene per il momento « utile divulgarlo » (!)

Un portavoce del dipartimento di stato statunitense ha avuto la spudoratezza poi, di affermare che il massacro di Neak Luong « è una notizia dolorosissima » ma che comunque la stampa avrebbe gonfiato lo « errore » perché la cittadina avrebbe subito danni « minimi ».

Parliamo, allora, di questi danni « minimi »; un sopravvissuto giunto a Phnom Penh ha detto di aver visto rasi al ruolo il municipio, l'ospedale, una base militare, un impianto navale lungo il fiume, decine di abitazioni; oltre dodici ore dopo il bombardamento continuavano ad arrivare feriti nei nove ospedali della capitale; alcuni marinai che hanno provveduto ieri al trasporto dei feriti hanno riferito che almeno 20 di essi sono morti durante le tre ore di navigazione lungo il Mekong, da Neak Luong a Phnom Penh; il quartiere del mercato, infine, su cui sono cadute centinaia di bombe, è ridotto a un cumulo di macerie tra le quali giacciono, ancora oggi, corpi straziati di decine di civili.

Neak Luong, nonostante fosse stata negli ultimi tempi abbandonata da gran parte della popolazione a causa dei combattimenti nella zona, contava ancora 3.000 abitanti; vi era, inoltre, insediato un contingente di 3.000 collaborazionisti dell'esercito di Lon Nol con il compito di difendere i convogli fluviali che risalgono il Mekong con le forniture belliche provenienti da Saigon.

Immediate sono state le reazioni negli Stati Uniti al massacro: tra le altre prese di posizione, la deputatessa democratica di New York Elizabeth Holtzman ha chiesto alla corte suprema di ordinare la sospensione dei bombardamenti sulla Cambogia, essendo questi « incostituzionali ». Nixon, che secondo un sondaggio del « New York Times » avrebbe perso l'appoggio dei presidenti delle maggiori multinazionali, si trova ora tra le mani questa patata bollente che è la data del 15 agosto, giorno in cui dovrebbero cessare i bombardamenti USA sulla Cambogia per decreto del congresso, e non sa bene se rilanciarla al solito fedele Kissinger o se scavalcare ancora una volta il congresso e proseguire così negli aiuti al sempre più atterrito Lon Nol.

Il fantoccio cambogiano, intanto, chiuso nella sua villa, protetto da 2.000 fedelissimi, si rifiuta di aderire all'invito di Nixon a prendere il volo; Kissinger, è stato bloccato alla frontiera dalle dichiarazioni di ieri di Sihanouk che ha affermato che « rifiuterà » qualsiasi negoziato con Henry Kissinger o altri inviati di Nixon fino a quando il governo americano continuerà ad inviare aiuti militari al regime traditore di Phnom Penh ».

Mentre le forze di liberazione stanno rosicchiando metro su metro ai collaborazionisti di Lon Nol si apprende di un nuovo « errore » della aviazione americana che ha bombardato il villaggio di Koh Tachor, grossa base governativa a 4 Km a nord-ovest da Neak Luong. 8 persone sono morte e più di 30 sono i feriti.

Si precisa la minaccia di un colpo di stato in Cile

Un colpo di stato per rovesciare il governo di Unidad Popular è in corso in Cile. Lo ha scritto a tutte lettere lunedì sera « Ultima Hora », il quotidiano socialista, mentre la CUT (Centrale unica dei lavoratori) affermava in un comunicato che gli scioperi e le serrate del settore dei trasporti avevano come unico scopo quello di « portare il paese al caos », necessario per fare scattare il meccanismo del « golpe ». Un operaio è stato ucciso a Punta Arenas, durante una perquisizione dell'esercito, alla ricerca di presunti depositi clandestini di armi.

Il cosiddetto « dialogo » fra il governo e l'opposizione è stato interrotto: lo ha dichiarato il presidente della DC cilena Patricio Aylwin (« la risposta del presidente non soddisfa le nostre richieste minime... Noi consideriamo terminate le conversazioni »), il quale ha aggiunto subito dopo, alla televisione, un inaudito attacco ai cubani, che ha addirittura accusato di essere indiziati come sospetti per l'uccisione dell'aiutante di campo di Allende, Arturo Araya.

Allende, subito dopo l'ultimo colloquio con Aylwin, ha convocato un Comando centrale operativo, composto da cinque ministri, per fronteggiare prima di tutto la crisi nel settore dei trasporti. Da questo Comando è partito l'ordine all'esercito di proteggere con le armi i convogli che trasportano rifornimenti e i pullman dei servizi viaggiatori. Elicotteri dell'aeronautica pattugliano dall'alto le vie di comunicazione, mentre truppe e reparti di polizia scortano i convogli, che si muovono nonostante l'ordine di sciopero mantenuto dalla categoria. Ma fino a quando le forze armate obbediranno al governo?

Il punto di vista di « Ultima Hora », secondo il quale il colpo di stato è già in corso, è condiviso dagli osservatori politici delle capitali latino-americane. Negli ambienti giornalistici si ritiene che abbiano ragione i socialisti quando qualificano come « vere operazioni di guerra » quelle in corso in Cile per disarmare i comitati di autodifesa operaia, nelle fabbriche, e denunciano « la sorprendente passività che viene osservata di fronte agli atti sediziosi e terroristici compiuti sistematicamente e impunemente dai gruppi reazionari ».

Questo è effettivamente, l'aspetto più sconcertante della situazione. Forse la rottura delle conversazioni con la DC e la creazione di un Comando Centrale Operativo hanno segnato, lunedì sera, il momento della svolta dalla passività all'azione. La CUT aveva già mobilitato i propri iscritti, fin da venerdì scorso, quando sono state rese note le richieste « minime » (e inaccettabili) della DC. Ma il governo sembrava paralizzato dalla paura di compromettere il dialogo con la DC.

Gli osservatori suppongono che ora le forze della sinistra cilena non intendano offrirsi come pecore al macello al disegno eversivo che incalza da parte della destra. E gli ultimi avvenimenti parlano chiaro solo nel quadro di un piano preordinato, che miri all'abbattimento del regime di Unità Popolare, si possono concepire dichiarazioni come quelle del presidente della DC cilena Patricio Aylwin, contro due alti dirigenti del governo cubano presenti in questi giorni a Santiago per una visi-

(Continua a pag. 4)

PESCARA DOPO LA PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO

500 compagni e familiari dei detenuti al comizio di Lotta Continua

Si ricomincia con le deportazioni: imminenti i trasferimenti dei detenuti che hanno partecipato alla rivolta

L'ACCUSATORE ...
PESCARA - Le letture del procuratore Amicarelli!

Circa 500 persone hanno partecipato e seguito con attenzione il comizio che Lotta Continua ha tenuto lunedì sera sull'attuale situazione politica e le lotte dei detenuti. Il comizio è servito innanzitutto a ristabilire la verità sui fatti successi dentro le carceri dopo la rivolta: dai pestaggi allo sciopero della fame, alle angherie a cui sono stati e sono tuttora sottoposti i detenuti. In secondo luogo a chiarire l'utilizzazione che la procura della repubblica avrebbe voluto fare di questo processo arrivando nel più breve tempo possibile a condanne pesanti e esemplari. I carcerati durante il processo avevano chiesto notizie sul comizio, se si sarebbe fatto, dove, se sarebbero venuti degli operai. L'esigenza di uscire dall'isolamento e di riuscire a comunicare innanzitutto agli operai i contenuti antifascisti della lotta contro i codici, contro la recidiva, contro i reati d'opinione, contro la carcerazione preventiva, era tra loro molto sentita. Questo comizio è riuscito in parte ad assolvere questo scopo. Dopo il comizio sono state raccolte 43.000 lire che verranno consegnate al più presto ai carcerati.

La preoccupazione principale della direzione del carcere e di chi gli sta dietro è ora quella di rompere l'unità tra i carcerati, che si è cementata all'inizio del processo, di rompere i loro rapporti con i compagni che ne sostengono all'esterno la lotta, di impedire che le stesse famiglie siano investite da questo processo di politicizzazione. Infatti stamattina si è appreso con sicurezza quello che prima era solo un sospetto e cioè che, con il pretesto della mancanza di celle agibili, di letti e di servizi, si prepara, a partire da giovedì, il trasferimento dei detenuti che hanno partecipato alla lotta. La mancanza di celle è di fatto soltanto un pretesto perché nel carcere giudiziario ci devono essere celle sufficienti ad ospitare tutti quanti e se si volesse si potrebbe attrezzarle nella maniera più conveniente nel più breve tempo possibile.

Questa dispersione è di fatto necessaria per l'accusa proprio perché vuole impedire che i detenuti si possano preparare al processo e che ci arrivino dopo averne discusso assieme e con gli avvocati e dopo avere concordato la linea di difesa da portare avanti. Si vuole che ogni detenuto arrivi al processo disorientato e sperduto, cosa che già si era tentata in occasione del processo per direttissima, impedendo ogni rapporto con i famigliari e con gli avvocati difensori.

Nonostante che durante il processo i detenuti abbiano chiesto che gli venissero consegnati i telegrammi con cui le famiglie gli indicavano i nomi di alcuni avvocati democratici da nominare, a tuttora, nessuna giustificazione è stata data né da parte della direzione del carcere né da parte della procura del mancato recapito di questi telegrammi e si continua così ad ostacolare in ogni modo la possibilità per i detenuti di costituire un collegio di difesa democratico che li possa difendere.

Ma già all'udienza di lunedì i 50 « incriminati » si sono presentati con i pugni chiusi, tranquilli, sicuri di avere combattuto una battaglia giusta e sentita anche fuori del carcere. Tutto ciò non verrà meno con i trasferimenti, anzi avrà occasione, ancora una volta, di generalizzarsi e il 18 settembre ci si rivedrà tutti insieme, a chiedere i conti al dott. Amicarelli e, dietro di lui, a tutti i responsabili veri di quanto è avvenuto e avviene nei carceri.

...E GLI ACCUSATI
PESCARA - I detenuti imputati per la rivolta entrano nel tribunale

LO SQUADRISMO NERO IN EMILIA

Il 25 agosto manifestazione antifascista a Parma indetta da Lotta Continua nell'anniversario della morte di Mario Lupo

BOLOGNA, 7 agosto

In 3 anni ci sono stati 3 morti in Emilia per mano dei fascisti: prima il sindacalista bracciantile Cattani ammazzato a pugni dall'agrario Fioroni (di recente messo in libertà), poi il 25 agosto 1972 il compagno edile di Lotta Continua Mario Lupo, ucciso a coltellate a Parma da una squadraccia di missini composta da Ringozzi, Bonazzi, Saporito, Ferrari, Gatto e infine il 7 luglio 1973 a Faenza il bracciante Adriano Salvini ammazzato a colpi di karatè da Daniele Ortelli, del Fronte della Gioventù.

Ma questi tre omicidi sono solo il punto più alto di una permanente iniziativa squadristica e provocatoria che inizia nel '69-'70.

E' in quell'epoca che il tradizionale fascismo degli agrari comincia a saldarsi alla politica reazionaria del petroliere Monti, al fascismo sostanziale e formale degli speculatori alberghieri di Rimini e Riccione, all'odio antioperaio degli industriali medi e piccoli del settore metalmeccanico, delle ceramiche, delle calzature, ecc.

Ad esempio a Bologna alcuni tra i più noti finanziatori del MSI sono l'ing. Regazzoni, padrone della Casaralta, il conte Sassoli, padrone della Buton, Alessandro Calzoni, proprietario della Calzoni, a Parma troviamo Bormioli (padrone della fabbrica omonima) e Serra-Baiduino (grosso agrario), a Rimini Savioli (possiede hotel, night-club ecc.), Spadini (anche lui albergatore), Giovannini (il reuccio del caffè), l'avv. Pasquarella, ecc... e l'elenco in tutta la regione sarebbe molto lungo.

Gli squadristi in Emilia

Per capire l'importanza dei fascisti emiliani nel quadro nazionale della politica del MSI e della strategia della provocazione è utile vedere quali e quanti squadristi sono implicati nelle bombe ai treni del '69 prima e nella strage di stato poi.

Modena è la terra natale di Pietro Cerullo (che ci abita), che con Rauti tiene i rapporti coi fascisti greci del KYP (nel '72 ad esempio ha fatto riunioni a Modena con Costantino Plevris).

E' un esponente della linea dura e ha guidato quest'anno, tra l'altro, la aggressione contro i lavoratori del Mottagrill di Cantagallo.

A Parma viveva ed esercitava la sua attività di provocatore Giorgio Chiesa (autore materiale degli attentati ai treni dell'estate del 1969).

Rimini è la città di Nestore Crocesi, che ci torna periodicamente da Milano per tenervi riunioni (nella primavera nel '69 erano a Rimini contemporaneamente Chiesa, Crocesi e Serafino Di Luia), oggi a Rimini vive Mario Merlino.

A Ferrara Freda aveva la residenza presso Claudio Orsi (nipote del gerarca fascista, Balbo) che più volte ha tentato di infiltrarsi nelle organizzazioni di sinistra; e sempre a Ferrara operava (prima dell'incriminazione di D'Ambrosio) una sezione molto attiva del comitato pro-Freda guidato da Bolghi Giuliano, federale del MSI, oggi latitante.

Infine a Bologna (come ha rivelato il fascista Meneghin) operava una centrale di Avanguardia Nazionale guidata dall'avv. Marco Bezicheri (il legale di Freda) che era in contatto radio con la cellula di Freda e Ventura in Veneto, accumulava armi, faceva attentati e, tra l'altro, procurava i « timers ».

Per la cronaca, Marco Bezicheri, che era finito in carcere due mesi fa per attentati contro un sospetto transfuga, è stato scarcerato proprio in questi giorni e ha rilasciato un'arrogante intervista al « Resto del Carlino », in cui, con la tecnica ricattatoria tipica dei fascisti, fa intendere che non conviene tenerlo in galera se si vuole che non metta in piazza le molte cose che sa.

Questo breve quadro dà solo una pallida idea del ruolo dei fascisti emiliani in alcuni dei più grossi episodi di provocazione di questi anni, ruolo che viene ulteriormente precisato se si pensa che a Parma operava Bruno Spotti (famoso perché da ragazzino dava il colpo di grazia ai partigiani fucilati) famigerato fascista e che oggi è tornato Merlo Gemello, noto esponente di Ordine Nuovo.

Inoltre non è un mistero che l'Emilia funziona per tutto il centro nord come deposito e centro di smistamento di armi.

Le provocazioni in Emilia

Si potrebbe pensare che la diffusa coscienza antifascista del proletariato emiliano e la massiccia presenza delle organizzazioni riformiste impedisse o comunque limitasse di molto l'iniziativa fascista esplicita e pubblica. E invece nell'ultimo anno, dalla morte di Lupo a quella di Salvini gli squadristi si sono mossi in modo molto preciso e criminale, prendendo negli ultimi mesi iniziative anche in zone in cui non erano mai comparsi (Imola e Ravenna). Il centro di questo attacco fascista è Bologna, dove in modo più chiaro che altrove lo squadrismo si organizza e si dà obiettivi precisi.

Lo strumento è il FDG che riunifica i vari spezzoni delle organizzazioni di destra sotto l'ala materna (e i soldi) del MSI.

Gli obiettivi sono in sostanza due: avere uno spazio nelle scuole, conquistarsi una zona « nera » nel centro cittadino in cui farla da padroni. E con questi scopi che Suzzi (che organizza il FDG in tutta la regione) Molinari, Niboli, Matteucci, Zanasi, Gubellini, Longo, Agosti ecc... costituiscono una squadra armata (anche con pistole) che comincia a volantinare (e aggredire) di fronte alle scuole e in centro.

La fase successiva è, in primavera, una serie di provocazioni gravissime contro il PCI, che vanno da due attentati a sezioni, a alcune sortite contro la federazione, al pestaggio violentissimo e in pieno giorno di dimembri del comitato federale e di un sindacalista, fino a un attentato contro il sacrario dei caduti partigiani.

E' sempre in questo periodo che a Parma cominciano a riorganizzarsi usando come sede (la sede del MSI dopo la sua distruzione da parte di migliaia di proletari, nei giorni seguenti la morte di Lupo, non è stata più riaperta) il bar centrale e la sede del FDG.

Magnani, Montruccoli, Gemello, ecc. cominciano a darsi da fare e il risultato sono state, per ora, delle molotov scagliate, circa due settimane fa contro le case di due compagni.

La risposta proletaria

Ma se i fascisti si sono dati quegli obiettivi che sopra accennavamo e se a Parma tornano a mettere fuori il naso, la risposta proletaria non è certo mancata, anzi! Nonostante la protezione che polizia e magistratura gli hanno sempre dato fino a far scomparire la denuncia e il dossier presentati a Bologna dal PCI, dossier che la procura afferma di aver mandato a Roma e a Roma dicono di non aver mai ricevuto.

A Bologna il boia Almirante è rimasto digiuno per lo sciopero contro patto dei lavoratori del Cantagallo, Suzzi e Molinari sono stati scacciati pesti e ammaccati dall'università, a cui si erano presentati (in luglio per dare esami, molti squadristi di fronte alle scuole hanno assaggiato la forza della massa degli studenti, alcuni fiduciari del FDG non sono riusciti a entrare a scuola e, quando lo hanno fatto, erano scortati dai carabinieri e passavano la giornata assediati in presidenza come all'Aldini. Il giorno dopo l'attentato al sacrario partigiano migliaia di operai sono scesi in sciopero e hanno fatto un corteo impressionante sotto la sede della CISNAL e del FDG e sono solo alcuni esempi fino a che l'ambizioso programma delle carogne nere di agire indisturbate in centro è ridotto ad un recente volantinaggio fatto... sotto i portoni della questura.

Per rilanciare una mobilitazione di massa antifascista che prosegua la risposta decisa che in ogni occasione gli squadristi si sono trovati di fronte, da Almirante al Cantagallo, a Faenza dopo il vile assassinio del bracciante Salvini; Lotta Continua indirà a Parma il 25 agosto, anniversario della morte di Mario Lupo, una manifestazione regionale antifascista con delegazioni da tutta Italia.

CATANIA

Dal 1° al 31 agosto rimane aperta la redazione con funzioni di segreteria. Il numero telefonico è 095/229476.

ALCUNI DATI, FORNITI DA ZAGARI, SUI CARCERI

Zagari, dopo il Globo e il Corriere della Sera, ha concesso una nuova intervista al settimanale « Giorni - Vie Nuove » in cui, a differenza del solito, fornisce alcuni dati sulle carceri che ci pare utile riportare a titolo informativo e di verifica.

Ci informa Zagari che in Italia esistono 252 « complessi immobiliari destinati ad istituti di prevenzione e pena senza calcolare le circa 350 carceri mandamentali. Dei menzionati 252 complessi, 177 aveva in origine altra destinazione: castelli, conventi, caserme. Degli edifici costruiti appositamente, che sono 92, 27 risalgono ad epoche precedenti il 1889 ».

Le celle individuali nelle carceri, continua Zagari, sono di circa sette metri quadrati (8 a Rebibbia) e i camerotti per tre sono di circa 9 metri (15 a Rebibbia). « Attualmente il 97 per cento dei posti disponibili è dotato di servizio igienico autonomo e di questi il 15 per cento è situato in un vano separato » (il che è come dire che anche il bugliolo, secondo il ministero, rientra sotto la dicitura di « servizio igienico autonomo »).

Dice poi che bisogna dividere i detenuti in attesa di giudizio dai definitivi ma non si sofferma su quale sia oggi la proporzione degli uni rispetto agli altri (in attesa di giudizio sono dal 60 al 70 per cento).

Inoltre: « i detenuti che lavorano sono circa 14.000 »; « quanto alle cosidette "mercedi", prima del loro aumento (che è stato assolutamente irrisorio - *N.d.R.*) il livello era questo: capo d'arte, lire 1.440 (al giorno); lavorante specializzato, lire 1.080; lavorante di prima categoria lire 960; lavorante di seconda categoria lire 841; addetti vari lire 750; apprendisti lire 660. Sulle mercedi vengono però operate le seguenti trattenute devolute allo stato: tre decimi per i condannati e un decimo per gli imputati ». Preferisce poi sorvolare sul problema degli appalti, cioè sulle ditte private che sfruttando il sottosalario, organizzano nei carceri la produzione su scala nazionale di determinati prodotti (come la famigerata ditta Ticino che ha nei carceri una delle più importanti produzioni di interruttori elettrici) pagando in cambio fior di quattrini alle amministrazioni carcerarie.

Ci dice infine che « il personale di custodia si compone di circa 13.000 unità. Il ruolo del personale direttivo è di circa 277 unità di cui per effetto dell'esodo solo 108 sono in servizio. Gli insegnanti elementari sono 500, i medici di ruolo sono 350, gli assistenti sociali 580 » (1.430 persone pagate fior di quattrini per fare che? - *N.d.R.*).

Conclude poi affermando che è in corso una inchiesta sulle punizioni e sui « pestaggi » di cui, dice, sarà data notizia non appena cadrà il segreto istruttorio.

ROMA
Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

LOTTA CONTINUA
REDAZIONI LOCALI:
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 677753
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

UN PASSO AVANTI NELLA COSTRUZIONE DEL MOVIMENTO DI MASSA DEI SOLDATI

E' forse ancora troppo presto per fare un bilancio definitivo della marcia antimilitarista. La discussione che si sta sviluppando in questi gorni all'interno delle caserme servirà a capire meglio non solo che significato ha avuto a livello di massa questa iniziativa, ma anche, ed è quello che più conta, come e in che misura la partecipazione di centinaia e centinaia di soldati ai comizi, alle assemblee e agli spettacoli ha indebolito lo strapotere e l'arroganza degli ufficiali, ha modificato i rapporti di forza all'interno delle caserme. Da questa discussione verrà fuori una maggiore chiarezza sugli obiettivi e le parole d'ordine, ma il centro della riflessione politica è oggi sul «come» usare la maggiore forza emersa in questi giorni, al di là della discussione, nella iniziativa diretta di massa dentro le caserme.

Perché, se è vero che è ancora difficile misurarne l'entità, la partecipazione quotidiana dei soldati del Friuli alla marcia e le numerosissime adesioni, che sono arrivate dalle zone più diverse, sono prova di questa nuova forza.

Un limite della lotta proletaria dentro l'esercito è sempre stata la frammentarietà. L'assenza di parole d'ordine comuni, che andassero al di là della opposizione a condizioni di vita bestiali, l'assenza di scadenze di lotte generali, avevano impedito fino ad ora di superare questa frammentarietà.

Ora per quasi due mesi in tutte le caserme del Friuli e in moltissime altre in tutta Italia, il centro della discussione sono stati la Marcia antimilitarista e gli obiettivi che al suo interno interessavano di più i soldati. Un po' ovunque si è parlato della necessità di legare ogni occasione di mobilitazione e di lotta, e partire dai bisogni immediati dei soldati, a parole d'ordine che possano esprimere la volontà di intaccare il potere degli ufficiali e di conquistarsi maggiori spazi di libertà che consentano la crescita della iniziativa autonoma dei proletari in divisa.

Per la prima volta da quando è iniziata l'opposizione proletaria all'interno delle caserme c'è stato un momento di unificazione nazionale dei soldati. La marcia è stata usata dai proletari in divisa per discutere un programma comune, per fare sentire la propria voce al di là delle occasioni particolari e più immediate, all'interno di una iniziativa che hanno ampiamente contribuito a preparare.

Dire oggi che si è fatto un passo avanti nella costruzione del movimento di massa dei soldati, un movimento che ha le sue punte avanzate in zone a grande concentrazione militare come il Friuli, significa innanzi tutto cogliere il dato più significativo prodotto dall'uso che i proletari in divisa hanno fatto della marcia antimilitarista. Ma significa anche per i nuclei organizzati all'interno delle caserme saper definire sempre meglio i propri compiti rispetto alla nuova situazione che si è venuta a creare, perché a questo primo passo ne possano seguire altri. E' un compito di questi giorni saper raccogliere tutta la ricchezza dei contenuti emersi prima e durante la marcia, dentro le caserme e nelle piazze, usarli per meglio definire e articolare un programma che pure in parte è già stato definito e ha trovato l'adesione di tanti soldati, trovare a partire da queste, modi nuovi e più adeguati per organizzarsi e per lottare.

Su questi problemi, come su altri che la Marcia ha contribuito a sollevare dovremo tornare più ampiamente. Il contributo essenziale deve però venire dai soldati, che, direttamente o indirettamente, hanno vissuto questa esperienza. La discussione iniziata attorno alla mozione proposta dai Nuclei di Proletari in Divisa del Friuli deve continuare, e deve continuare anche sulle pagine del nostro giornale.

Prima e dopo i comizi e gli spettacoli si formavano ovunque numerosissimi capannelli che sono stati una grossa occasione di discussione fra i soldati delle diverse caserme e i compagni che aderivano alla marcia. I soldati sapevano bene di non potere intervenire al microfono, così si servivano dei capannelli per denunciare i loro ufficiali, per raccontare episodi, per indicare i cani da guardia in borghese che circolavano in piazza. In questo modo, oltre che con le lettere di adesione che ad ogni tappa uscivano dalla caserma, si è realizzata una costante partecipazione diretta dei proletari in divisa.

Proiezioni di film « proibiti », partite di calcio obbligatorie, ballerine, durissime riviste alla libera uscita, minacce e ricatti sono stati volta a volta gli strumenti usati dagli ufficiali per impedire la partecipazione dei soldati alle iniziative della marcia. In qualche caso di fronte all'aria che tirava in caserma gli ufficiali sono stati costretti a leggere gli articoli del regolamento che consentono ai soldati di partecipare a qualsiasi iniziativa politica purché non esprimano in nessun modo assenso o dissenso. Articoli che mai nessuno prima aveva letto. Ma sia gli atteggiamenti repressivi che quelli permissivi non hanno ottenuto molti risultati, i soldati sono venuti e hanno sentito come una vittoria la loro partecipazione.

Prosegue oggi la mobilitazione a Peschiera

L'assalto che la polizia di Peschiera, coordinata direttamente dalle gerarchie militari, ha dato alla manifestazione dei compagni radicali di fronte al carcere militare, domenica scorsa, non è riuscita a scalfire il grande significato politico, e soprattutto i suoi effetti sulla situazione delle caserme, della settima marcia anti-militarista.

Al contrario, il ruolo che ha svolto in prima persona la procura militare ha smascherato, ancora una volta, le manovre dei padroni in divisa.

In un comunicato il Partito Radicale ha confermato « la manifestazione di protesta e lotta non violenta per domani mercoledì alle 18 in piazza del Municipio », annunciando che « cinquanta marciatori sono arrivati al secondo giorno di sciopero della fame perché vengano colpite le responsabilità della aggressione dell'altro giorno ».

Alla delegazione di marciatori che si è recata a notificare al questore la manifestazione di domani, non è stata fornita risposta. In compenso, nella serata di ieri, una trentina di fascisti ha abbozzato un assalto allo accampamento dei marciatori, che è stato stroncato sul nascere.

Intanto gli squadristi del MSI che siedono in parlamento, e il loro capofila Saccucci, hanno presentato numerose interpellanze parlamentari contro la marcia.

La giunta comunale di Peschiera invece, retta dai democristiani, ha inviato, secondo un comunicato del partito radicale, « telegrammi alle massime autorità dello stato perché la manifestazione di domani abbia luogo ». Pare che anche loro vogliano fare a meno della permanenza in città del carcere militare: il suolo che esso occupa potrebbe essere più proficuamente (per i consiglieri) utilizzato, con una lottizzazione per esempio.

Pagg. 224 - L. 1.700

IN LIBRERIA

distribuito da:

« LA NUOVA SINISTRA »
EDIZIONI SAVELLI

3 RAPITI, 3 LIBERATI. SMENTITA LA MORTE DEL COMPAGNO SANTUCHO, DIRIGENTE DELL'ERP

GIUSTIZIATO IN ARGENTINA UN TORTURATORE DI GUERRIGLIERI

Un gruppo di guerriglieri ha liquidato lunedì a Tucuman, nel nord dell'Argentina, un alto funzionario di polizia, Hugo Guillermo Tamagnini, noto per avere torturato personalmente molti detenuti politici. Il poliziotto è stato ucciso nella sua auto. Un'altra macchina si è affiancata a quella del torturatore che si trovava a bordo con una donna. Cinque uomini hanno aperto il fuoco: Tamagnini è morto, la donna è rimasta illesa. L'ERP ha subito rivendicato la paternità della azione.

Una bambina di dieci anni ed un ragazzo di 13, rapiti giorni fa rispettivamente a Cordoba e a Buenos Aires, sono stati liberati ieri. Quasi contemporaneamente è stato segnalato il rapimento, a Cordoba, di una donna, Amelia De Guerin, e di suo figlio Carlos.

La bambina, Alejandra Gallego Sanchez, è stata rilasciata illesa dai suoi rapitori all'angolo di una strada; si ignora se sia stato pagato un riscatto. Il ragazzo, Alberto Martin Weber, è stato liberato dopo che i suoi familiari avevano pagato un riscatto pari a circa 43 milioni di lire. Si è inoltre appreso che è stato anche liberato Rogelio Giassone, un funzionario dell'aviazione civile rapito a Buenos Aires.

La polizia di Pergamino, una città situata a circa 250 chilometri ad ovest di Buenos Aires, ha d'altra parte annunciato altri due rapimenti: quello di un proprietario di un impianto tessile e quello di Nestor Parnaso, figlio di un ricco allevatore di bestiame. I due sequestri sono avvenuti rispettivamente venerdì e sabato scorsi. I rapitori del ragazzo sarebbero membri dell'ERP.

E' stata smentita la voce diffusasi stamane, secondo la quale in un incidente stradale, avvenuto la scorsa notte in provincia di Cordoba, sarebbe rimasto ucciso il famoso capo guerrigliero Mario Santucho, della ERP. Le vittime dell'incidente — scontro fra due auto — sono state identificate ed è stato annunciato che tra esse non vi era il Santucho.

Mario Santucho è considerato lo ideatore del rapimento dell'industriale italiano Oberdan Sallustro, ucciso il 10 aprile 1972. Il Santucho è stato anche protagonista nello scorso autunno di una clamorosa evasione dalle carceri di Rawson, nel sud della Argentina. Recentemente, dopo l'assunzione del potere da parte del peronismo, convocò una conferenza stampa clandestina, alla periferia di Buenos Aires, lanciando un'avvertimento al governo di non adottare l'annunciata politica di repressione della guerriglia.

PADOVA

Incriminata una compagna per "vilipendio delle forze armate"

Il Procuratore della Repubblica di Padova, Fais (quello stesso che per parecchi anni si è « dimenticato » di incriminare i componenti della cellula fascista padovana di Freda e Fachini), ha rinviato a giudizio con rito sommario Giuliana Ortolan, del Gruppo Antimilitarista padovano, sotto la accusa di vilipendio delle forze armate per un volantino del marzo '72 dal titolo « Basta con le carceri militari », e con il quale si invitava a partecipare ad una manifestazione dinanzi al carcere militare di Peschiera del Garda.

Le frasi incriminate pare siano quelle in cui si riferisce di minacce e repressioni psicologiche a cui erano (e sono tuttora) sottoposti i detenuti di Peschiera, fra i quali si riscontravano casi di tentato suicidio; quella in cui si parla dei tribunali militari dove (come tutti ben sanno) si condannano i soldati senza nessuna difesa ed imparzialità; quella in cui si giudica l'esercito una struttura di per sé violenta e valido strumento in mano alla classe dominante, e la caserma (come ben sanno i soldati) un ambiente oppressivo e alienante.

Il volantino era firmato da ben venti gruppi antimilitaristi, che diedero poi vita alla manifestazione di Peschiera del 12 marzo '72, eppure la incriminazione per vilipendio è scattata soltanto per Giuliana Ortolan, secondo la ben nota tecnica della giustizia borghese di colpire separatamente i compagni impegnati nella lotta contro le strutture oppressive dello stato (Giuliana, fra l'altro, è molto impegnata nel liceo scientifico « Nievo », dove insegna matematica).

E' ora importante che si crei attorno al processo (presumibilmente in ottobre) una vasta mobilitazione, in particolare da parte dei compagni antimilitaristi, attraverso una serie di iniziative che vanno dalla pubblicizzazione del fatto, all'autodenuncia dei firmatari del volantino, alla ricerca di testimonianze (da produrre in tribunale) che confermino la verità di quanto scritto sul volantino a proposito della repressione nelle carceri militari e nelle caserme. Sarà così possibile fare di questo processo un ulteriore atto d'accusa a quel sistema borghese che mantiene in vita una struttura militare oppressiva e alienante.

Per meglio coordinare (e per tempo) le iniziative, si invitano quanti intendono mobilitarsi (singoli, gruppi e formazioni politiche, soldati intellettuali) a mettersi in contatto col Gruppo Antimilitarista Padovano, c/o Claudio Pini, casella Postale 299/8 - 35100 Padova.

IN LOTTA GLI OSPEDALIERI DEGLI OORR DI NAPOLI

I soldati costretti a fare i crumiri

Il personale non sanitario degli Ospedali Riuniti di Napoli, ha iniziato uno sciopero a tempo indeterminato. Vengono sostituiti da 150 militari della caserma « Cavalleri » SC.SP. trasmissioni di San Giorgio a Cremano.

Lo sciopero degli ospedalieri è contro gli amministratori degli OO.RR. e in particolare contro il direttore dell'ente, commissario governativo dott. Buondonno. Questi non hanno mantenuto fede all'accordo firmato presso la regione, al termine di una manifestazione degli ospedalieri a luglio, con cui avevano ottenuto la corresponsione degli straordinari non pagati. Questo si era ottenuto con la grossa partecipazione dei lavoratori sotto la regione nell'intera giornata di lunedì 23 luglio e conclusasi solo nella tarda notte, che il « Mattino » aveva riportato il giorno dopo in un articolo dal titolo: « Incivile gazzarra fino a tarda notte sotto l'amministrazione regionale ».

Sono previste in questi giorni altre manifestazioni degli ospedalieri sotto la regione. Intanto 150 militari distribuiti negli ospedali cittadini e in quelli di Pozzuoli, sono costretti a fare i crumiri con mansioni di sguatteri.

Non è la prima volta, già l'anno scorso i militari di S. Giorgio a Cremano furono costretti a svolgere tali mansioni, sotto il ricatto delle 1.500 lire al giorno e della licenza premio al termine del servizio. La lotta contro il « crumiraggio » è uno dei temi di lotta portato avanti dal nucleo PID della caserma, i quali hanno capito a chi serve veramente questa scuola di specializzazione. Gli impianti moderni ed attrezzati, il brevetto rilasciato a fine corso, non riescono a nascondere la vera funzione di questa caserma. E su questi contenuti i proletari in divisa di S. Giorgio a Cremano hanno ultimamente aderito alla VII° marcia antimilitarista.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:

semestrale		L. 6.000
annuale		L. 12.000
Estero: semestrale		L. 7.500
	annuale	L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

Genova - LA STAMPA PADRONALE SCATENATA CONTRO UNO SCIOPERO DEI MARITTIMI

GENOVA, 7 agosto

Domenica scorsa 96 marittimi imbarcati sulla nave traghetto « Arborea » della Tirrenia, si sono rifiutati di salpare le ancore per un viaggio straordinario, che, per la seconda domenica consecutiva, la società voleva imporre, per sfruttare a fondo l'afflusso dei turisti diretti in Sardegna. L'equipaggio era disposto a partire, a patto che il turno di riposo fosse fatto al lunedì in Sardegna, ma la Tirrenia ha risposto che è impossibile saltare anche un solo viaggio in questo periodo; di fronte a questa argomentazione dell'armatore, i marittimi hanno incrociato le braccia. A questo punto si è scatenata l'isterica campagna, diretta dal « Corriere mercantile », di proprietà dell'armatore fascista Fassio, che ha sfruttato in modo squallido il fatto che tra i 1.200 passeggeri lasciati a terra ci fossero alcune centinaia di pellegrini sardi di ritorno da Lourdes, tra cui circa 200 — dicono — in barella. Ieri questo giornale è uscito con un titolone in prima pagina così concepito: « Neppure il dolore ferma lo sciopero ». L'articolo ha toni da caccia alle streghe; arriva a dire che quella dei marittimi della Tirrenia è « Una condizione invidiabile, di assoluto privilegio per dei marittimi, tanto che nel mondo marittimo è ben nota la frase « che pacchia lavorare alla Tirrenia! ».

Al redattore dell'articolo non importa che tutti quanti i passeggeri, pellegrini compresi, abbiano potuto ugualmente partire qualche ora dopo, su un altro traghetto dirottato dalla società; gli importa solo di poter gridare « al sovversivo » contro dei lavoratori. Quanto poi alla « pacchia », tutti conoscono lo sfruttamento a cui sono sottoposti i marittimi sui traghetti, specialmente in estate, quando tra un viaggio e l'altro spesso non c'è neppure il tempo di scendere a terra. E riguardo in paricolare alla Tirrenia, basta ricordare che il 22 giugno, su denuncia di funzionari di questa società, la terza sezione del tribunale di Genova ha condannato un marittimo ad un anno ed un sindacalista ad un anno senza la condizionale per un picchetto fatto nel gennaio del 1971 davanti agli uffici della società ».

Nonostante cioè, l'alleanza tra armatori, stampa, magistratura, non si riesce a bloccare la combattività dei marittimi, che, sempre più di frequente, rifiutano gli straordinari, il super sfruttamento, i soprusi degli ufficiali, e si organizzano anche contro il pompieraggio sindacale: esemplare, in questo senso, è stata — due mesi fa — la lotta di duecento marittimi della Michelangelo, contro una rappresaglia subita da 3 delegati di bordo, una lotta che ha costretto la nave a partire con l'equipaggio dimezzato e con più di un giorno di ritardo.

CIVITAVECCHIA - I marittimi FS scendono in lotta

CIVITAVECCHIA, 7 agosto

Ieri alle 13 è cominciato lo sciopero di 2 ore alternate indetto dal CUB FS e dal collettivo di camera e mensa delle navi traghetto. La prima nave a scendere in sciopero è stata la Haermea.

L'Azienda aveva tentato in ogni modo di impedirne la riuscita, sia diffondendo notizie false (anche tramite il sindacato) per dividere i marinai dal personale di camera e mensa, sia tacendo sullo sciopero per aizzare i viaggiatori contro i lavoratori in lotta.

Tutte queste manovre sono fallite. Lo sciopero è riuscito, in particolare tra il personale di camera e mensa con elevata partecipazione.

Non sono mancate le provocazioni: da una parte i carabinieri, che hanno più volte cercato di fermare i compagni, dall'altra l'Azienda, che per far fallire lo sciopero, ha reclutato del personale con contratto a termine (che scade ogni mese, quindi molto ricattabile) per crumiraggio.

A questo punto i lavoratori in lotta hanno dato una dimostrazione della loro forza imponendo l'allontanamento del personale in sostituzione pena il prolungamento dello sciopero a 24 ore. La compattezza è stata tale da spingere due dirigenti dello SFI-CGIL ad appoggiare l'iniziativa e a darsi da fare per far scendere i crumiri(costretti con le minacce ad esserlo) dalla nave.

Più tardi è iniziato lo sciopero della nave Gennargentu.

Le modalità dello sciopero erano state decise precedentemente dalla assemblea dei marittimi FS e del personale di camera e mensa in cui era stata definita una piattaforma che ha come punti qualificanti: 1) aumento dell'organico; 2) abbattimento delle fasce parametrali all'interno di ogni qualifica; 3) pagamento del chilometraggio e residenza parificata a quello degli ufficiali.

GENOVA - Conclusa (per ora) la lotta dei portuali

Un aumento salariale di 13.000 lire mensili

Si è conclusa dopo più di tre mesi di lotta la vertenza dei portuali sul lavoro a turni, l'accordo prevede la assunzione nell'organico della compagnia di 600 operai entro il 1-1-74, la abolizione del turno spezzato di 8 ore lavorative con l'introduzione di 3 turni, ciascuno di 6,30 ore, più un quarto turno facoltativo di 5,30 per i traffici specializzati (containers e traghetti).

Per i primi due turni c'è stata una maggiorazione del 22,35% più il 2,5% come cassa di compensazione, da usufruire in caso di mancato cottimo, e per il 3° turno è prevista una maggiorazione del 56%; la stessa maggiorazione vale per il turno al sabato, che rimane facoltativo. In soldi vuol dire che mensilmente la paga dei portuali avrà un aumento medio di circa 13.000 lire. L'accordo mette subito in evidenza una cosa: alla volontà del sindacato di introdurre il 2° turno obbligatorio al sabato, giustificandolo con i soliti tediosi discorsi di bravi allievi di Lama sulla settimana lunga e la giornata corta, si è contrapposta la volontà della maggioranza dei portuali di non barattare un aumento salariale sui turni con maggior fatica.

Certamente lo sforzo del sindacato di rilanciare la produttività del porto, in nome della « salvaguardia del benessere e dello sviluppo della città di Genova », non è andato del tutto a vuoto. Col 4° turno, dalle 01 alle 6,30 di notte, pagato più di 25.000 lire si vuole far lavorare i portuali 24 ore su 24, con una utilizzazione degli impianti che vuol dire maggiore sfruttamento per i portuali. Ma se da una parte i portuali hanno accettato questo accordo, hanno già dimostrato d'altra parte che la partita è tutta aperta; e d'altronde una lotta dura di più di 3 mesi con una forte spinta autonoma non può considerarsi chiusa così. Non a caso in molti interventi nelle ultime assemblee molti compagni hanno proposto di riprendere a settembre la lotta sul salario per riequilibrare il potere d'acquisto già dimezzato dal carovita.

Il corteo dei lavoratori stagionali

SALSOMAGGIORE — I lavoratori termali e alberghieri sono scesi in lotta per la garanzia del posto di lavoro, per l'aumento di salario sotto la voce premio di produzione. In corteo per la prima volta uniti, hanno percorso le vie del centro.

24 ore di sciopero e corteo dei portuali a Trieste

TRIESTE, 7 agosto

Ieri s è svolta l'assemblea al porto, i portuali hanno deciso ,dopo una settimana di scioperi articolati poco efficaci, di scioperare per 24 ore. Tutti i lavoratori delle tre compagnie si sono organizzati immediatamente in un massiccio corteo che ha percorso le vie del centro dirigendosi verso la sede del « Piccolo », giornale fascista e bugiardo che ha condotto una campagna tendente a contrapporre i lavoratori dell'ente porto alla lotta dei portuali, tentando anche di far credere che la lotta fosse ristretta ad un piccolo gruppo. Il corteo poi è rientrato in porto e si è fermato alla palazzina della direzione dell'ente che rappresenta la reale controparte. Questa grossa mobilitazione ha affermato la necessità di unità di tutti i lavoratori del porto nella lotta per il posto di lavoro e contro la riduzione di mano d'opera (da 28 a 1!) e contro la privatizzazione del porto, ed ha imposto la volontà operaia di proseguire con scioperi duri ed efficaci.

TORINO

La morte "bianca" non va in ferie

Due morti sul lavoro: ai padroni non importano le misure di sicurezza

TORINO, 7 agosto

Nonostante la chiusura estiva delle fabbriche, la lista degli operai morti sul lavoro continua ad allungarsi: ora, durante le ferie, tocca ai lavoratori delle imprese impegnate nella manutenzione degli impianti. Lunedì mattina è morto un operaio padre di 4 figli, cadendo da nove metri d'altezza: stava lavorando sul tetto della « Garis » di Vinovo, quando la copertura di Eternit del capannone ha ceduto inghiottendo l'operaio, che non era stato dotato della prescritta cintura di sicurezza.

Sempre lunedì, un operaio di un'impresa incaricata di svolgere lavori di manutenzione nello stabilimento Fiat di Rivalta è caduto da una altezza di quattro metri. L'operaio è ora ricoverato all'ospedale in gravi condizioni e l'ispettorato del lavoro ha aperto un'inchiesta per stabilire se come nel caso dell'operaio morto a Vinovo, non erano state rispettate le norme di sicurezza.

MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA A BAGNOLI IRPINO

Domenica 5 agosto i compagni rivoluzionari di Lioninusco Montella hanno organizzato a Bagnoli Irpino, il più grosso centro dell'alta Irpinia dove i proletari hanno una grossa combattività, una manifestazione contro il carovita. Il corteo partito da via Roma si è snodato per il centro cittadino raggiungendo i quartieri proletari, raccogliendo più di 300 tra proletari e compagni, tra cui molti emigrati e sfilando tra un'ala di folla. Gli slogan duri lanciati dal corteo erano approvati da tutti i proletari: « I sord so' pochi e nun se po' campà »; « li prezzi son alti e nun sanna pagà; siamo sempre più incazzati vogliamo i prezzi ribbassati ».

Durante il percorso è stato tenuto un comizio volante e i proletari hanno espresso tutta la loro rabbia contro gli speculatori locali, che non sono grossi pesce-cani, ma lo stesso ingrassano sui proletari approfittando della crisi. Il comizio, che un compagno ha tenuto nella piazza principale del paese, è stato seguito attentamente soprattutto dai compagni di base del PCI, che commentavano negativamente l'assenza del PCI.

Nel caso del comizio un compagno ha illustrato la situazione che si è creata con l'aumento dei prezzi nell'alta Irpinia dove la disoccupazione abbonda e il reddito dei proletari è bassissimo, dicendo che è un'eredità di Andreotti e che nessun centro sinistra riuscirà a risolvere, tantomeno con il blocco dei prezzi di Rumor.

La possibilità di riscossa è nella forza dei proletari organizzati nei quartieri autonomamente che garantisca il rifiuto di pagare il fitto, la luce, l'acqua, le tasse comunali, che pesano sulle già misere condizioni di vita dei proletari, dei braccianti, dei disoccupati e di tutti i proletari.

GELA - In lotta un'impresa contro i licenziamenti

L'impresa appaltatrice ILPC (impresa lavori portuali costruzioni) aveva annunciato che dopo il 30 luglio avrebbe licenziato l'80 per cento dei suoi operai che sono in tutto 147. La scusa dei padroni della ditta era la mancanza di lavori, ma gli operai hanno saputo invece che la ditta aveva rifiutato un appalto dell'Anic di 300 milioni perché il prezzo era stato ritenuto troppo basso.

I sindacati invece dello sciopero immediato proposto dagli operai hanno imposto delle assemblee; all'assemblea della CISL, la proposta dello sciopero portata avanti dagli operai non è stata ascoltata, all'assemblea della UIL il sindacato ha fatto passare la proposta dello sciopero di 24 ore che avrebbe dovuto concludersi il 30 luglio, giorno in cui si sarebbero saputi i nomi dei licenziati. Il sindaco Clementino DC, il vice sindaco Pannagreco PSI ed altre autorità sono stati costretti a ritirare i licenziamenti, ma il sindaco ha imposto agli operai di consegnare i tesserini che servono per rientrare in fabbrica e ha detto che lui stesso sarebbe venuto a prenderli lunedì mattina 6 agosto all'entrata della fabbrica. Gli operai hanno deciso di rispondere a questo atto di forza e di lottare per essere riassunti tutti.

PESCARA

Giovedì 9 agosto, in sede alle ore 9, coordinamento regionale.

MILANO - Pastasciutta in pericolo

Si va regolarizzando l'esposizione dei listini, ma spesso per consultarli bisogna andare dal direttore del supermercato o salire su uno sgabello.

Uno sparuto gruppo di « squadre » ha iniziato il controllo dei prezzi, 20 vigili a girare per i negozi, il numero delle denunce sale progressivamente ma nulla è stato ancora fatto per controllare i prezzi all'origine della loro formazione: case produttrici, grossisti. Di questi si dice dovrebbero occuparsene una sessantina di guardie di finanza. L'associazione dei panificatori di Milano e provincia preme per aumentare di nuovo, ad appena quattro mesi dall'ultimo aumento, il prezzo del pane, per far fronte a quello della farina. All'ortomercato i grossisti giocano al rialzo accumulando nei frigoriferi la frutta e la verdura, esportando tutto il possibile e lasciando marcire 300 quintali di frutta e verdura al giorno. La pasta, per esempio il mezzo chilo Barilla, dovrebbe essere, secondo il prezzo del 16 luglio, fissato a 140 lire; ma spesso nei negozi è a 150 lire.

Dettaglianti sorpresi vengono denunciati e minacciati di multa, ma le circolari dei diversi pastifici indicano i prezzi all'ingrosso della pasta di semola tra le 153 e le 178 lire, talvolta ancora più alti. La Barilla li ha aumentati dietro il suggerimento del CIP, giusto un giorno prima del 16 luglio, alcune circolari, però, sono anche successive. Gli sviluppi di questa situazione sono chiari: i dettaglianti stanno esaurendo le scorte ma non possono rifornirsi ai prezzi maggiorati, mentre il « razionamento » dei supermercati (5 pacchi di pasta come massimo quantitativo acquistabile) incitano i consumatori a farsi una scorta, accelerando il momento in cui queste merci saranno esaurite. Oltre che per la pasta, infatti, lo stesso problema si pone per l'olio di semi (l'America ha bloccato le esportazioni di soja) e per i pelati in scatola, che già scarseggiano. Acquistato alla borsa nera, anche la pastasciutta, diventerà un « bene di lusso »: forse Fanfani questa volta ci proporrà polenta o fagioli.

TORINO: anche il "blocco" dei prezzi è un'occasione per mettere in stato d'assedio la città

« Un grave stato di agitazione » e « pericoli per l'ordine pubblico », come dicono i rapporti della questura e dei carabinieri, e una diffusa sfiducia nella utilità del blocco, come mettono in guardia i sondaggi della opinione pubblica, hanno convinto il prefetto ad usare la maniera forte: il blocco dei prezzi, alla volontà del governo di farlo rispettare, i proletari non hanno mai creduto troppo. Dopo aver ammesso ufficialmente la rabbia dei proletari contro il carovita, il prefetto ha infatti deciso la chiusura di 48 panetterie.

Da ieri un esercito di poliziotti (ben trecento pattuglie) passa al setaccio i negozi di Torino e provincia impegnandosi in una operazione che mira più a salvare la credibilità di autorità locali e governo che ad un effettivo rispetto del blocco. Anche se più volte è stata annunciata l'intenzione di estendere i controlli alle industrie e ai grossisti, finora gli unici a ricevere la visita di agenti e vigili urbani sono stati i negozianti, che si sono lamentati: « vengono colpiti solo i pesci piccoli », hanno detto.

Quanto all'utilità dei controlli, i proletari ricordano che anche al tempo della guerra del pane il prefetto aveva fatto la voce grossa (i forni requisiti e i panettieri denunciati) ma alla fine tutte le richieste di rincaro erano state accolte.

DALLA PRIMA PAGINA

SINDACATI-LA MALFA

le per i postelegrafonici e dal 1° maggio per i parastatali così come era stato deciso negli accordi. In questo modo probabilmente La Malfa si avvia a compiere un primo passo nel programma di austerity annunciato nelle scorse settimane, nei confronti dei dipendenti del pubblico impiego: non ammetteremo più aumenti per gli statali, aveva dichiarato. Concedendo l'assegno perequativo (già ottenuto all'inizio dell'anno, ma tenuto in frigorifero), La Malfa pensa di poter poi passare all'attuazione del ferreo blocco salariale in questo settore.

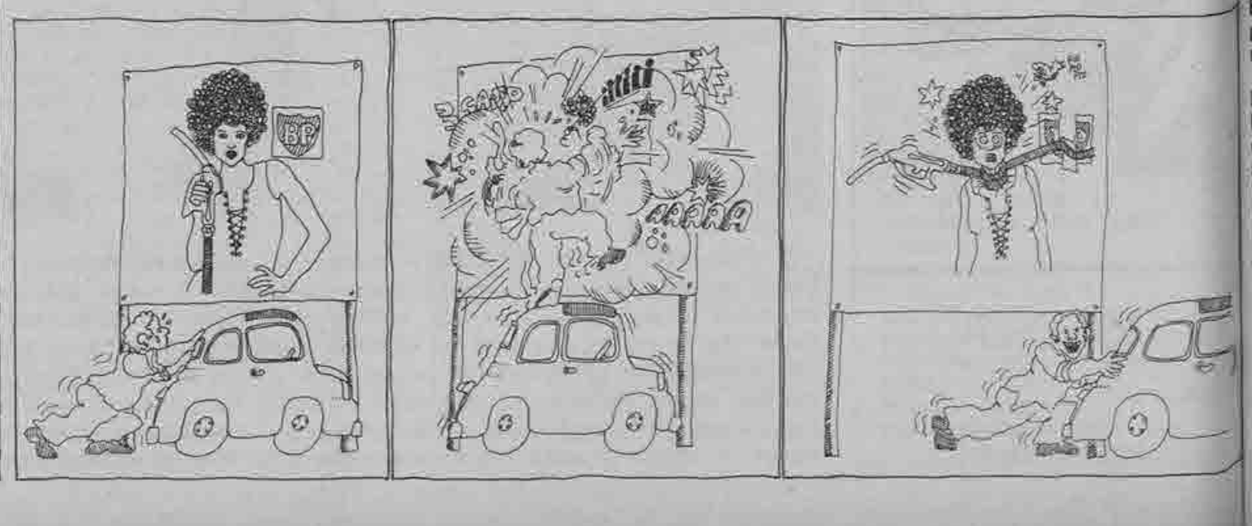
Non è un caso che gli statali siano stati la prima categoria ad essere ricordata nel programma di « austerità ». Infatti negli ultimi tempi molte voci « riformiste » si erano levate contro la « giugla retributiva », contro il corporativismo e gli aumenti indiscriminati, contro i sindacati autonomi e i sindacati gialli di Scalia che prosperano nel settore. Ma in questo modo avevano tentato di fare di ogni erba un fascio, unendo nell'accusa di « parassitismo » sia burocrati che i dipendenti dello stato che si trovano in una condizione proletaria sia dal punto di vista economico che sociale. L'assegno perequativo, (ribattezzato dai lavoratori assegno « sperequativo ») che ora il governo si appresta a concedere realmente, era stato ottenuto prima dagli statali, poi dai postelegrafonici e infine dagli insegnanti.

L'intesa che uscirà dall'incontro fra La Malfa e la Federazione unitaria dei sindacati non farà che riconfermare il carattere anti-egualiatorio e selettivo di questi aumenti che privilegiano in modo molto vistoso i gradi più alti della burocrazia, concedendo poche briciole ai lavoratori delle carriere inferiori. Tanto per fare un esempio, alle poste l'assegno sarà di un milione 70.000 lire all'anno per i funzionari di parametro 262, e di 550 mila lire per i fattorini del parametro 115.

L'impegno che prenderà il ministro del tesoro non farà che riconfermare questi profondi squilibri attuando contemporaneamente uno « sbarramento salariale » per gli anni futuri.

Tutto questo sta avvenendo malgrado che i lavoratori abbiano dimostrato una forte volontà unitaria, anche con dure lotte come nel caso dei postelegrafonici durante lo sciopero ad oltranza nella settimana di pasqua che aveva bloccato l'amministrazione delle poste nelle maggiori città italiane.

CILE

ta ufficiale: Carlos Rafael Rodriguez (che attualmente svolge le funzioni di vice primo ministro) e Manuel Piñeiro, vice ministro degli Interni sono stati accusati da Aylwin di intromettersi negli affari cileni. Il fatto che Piñeiro sia responsabile anche del controspionaggio cubano ha fatto letteralmente saltare i nervi del presidente della DC, oppure il suo linguaggio è una premeditata provocazione. Aylwin, infatti, ha osato insinuare che vi può essere una relazione fra la visita dei due dirigenti cubani e l'assassinio dell'aiutante di campo per la marina del presidente Allende: durante le indagini, ha detto Aylwin, è stata presa in considerazione la possibilità che l'attentato fosse opera di cubani.

A questo proposito, ci si chiede perché Allende, dopo aver promesso di pubblicare i nomi dei mandanti dell'assassinio di Araya, tardi tanto a mantenere l'impegno, che potrebbe mettere in grave imbarazzo l'opposizione.